

Anche a Rho le *Pietre d'inciampo*

**IN RICORDO DEI PROPRI CITTADINI
DEPORTATI E FATTI MORIRE
NEI LAGER NAZISTI**



Comune di Rho



25 aprile 2021

Ai lettori

Anche quest'anno, a causa della pandemia tuttora in corso, non si potrà celebrare il 25 aprile, festa della Liberazione, con iniziative che vedano un consistente afflusso di persone.

Sarà consentito solo lo svolgimento di un ristretto momento commemorativo presso il Sacrarium del cimitero dedicato ai partigiani e alle partigiane.

Abbiamo ugualmente ritenuto opportuno predisporre questa pubblicazione (in omaggio ai nostri concittadini deportati nei lager nazisti, che intendiamo ricordare assieme a tutti i caduti per la libertà) e farla pervenire alla cittadinanza nel modo più consono: lasciandola a diverse edicole di Rho, affinché la distribuiscano, venerdì 23 aprile, agli acquirenti di un quotidiano o del settimanale **settegiorni**

Grazie agli edicolanti per la collaborazione.

Grazie a Voi per l'attenzione.

Pietro Romano
Sindaco di Rho

Mario Anzani
Presidente Anpi di Rho

Testo elaborato da Mario Anzani e Luca Marelli

L'Anpi ringrazia la Società  **nuovEnergie**
per il contributo elargito

Si ringraziano inoltre:

Diletta Bertoni, autrice del quadro riprodotto in quarta di copertina,
Mario Fumagalli, Carmen e Pietro Meloni per la documentazione messa a disposizione,

Jmmy Pessina e Andrea Re per le fotografie.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione di Rho



Stampa UNIGRAG Italiana snc - Cormano (MI)

Presentazione del Sindaco e del Presidente dell'Anpi di Rho

Le **Pietre d'inciampo** sono minuscoli cubetti disseminati nelle strade di tante città italiane ed europee, a ricordo dei deportati nei campi di concentramento e di sterminio, nei quali rimasero vittime della spietata violenza nazifascista.

Lo scorso 2 febbraio ne sono state poste sette a Rho, in memoria di altrettanti nostri concittadini, periti nei lager nazisti. Le **Pietre** sono state posate nei pressi delle loro abitazioni, dalle quali uscirono un giorno per non farvi più ritorno.

Rivolgiamo un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno prestato lavoro e attenzione al progetto delle **Pietre d'inciampo**: dai ragazzi, dalle insegnanti e dirigenti di alcune nostre scuole, ai curatori delle ricerche; dall'assessore Sabina Tavecchia, che tanto si è spesa al proposito, al Consiglio comunale che, con voto unanime, ha dato il via definitivo al progetto stesso.

L'espressione "**inciampo**" sta ad indicare l'intenzione di indurre a soffermarsi e a riflettere sul significato di tali **Pietre** quanti avranno occasione di imbattersi in esse.

Averle posate anche a Rho (e l'intendimento è di posarne altre col prosieguo delle ricerche) significa far vivere una memoria incancellabile nelle strade che siamo soliti percorrere.

Il nostro auspicio è che nelle **Pietre** installate **inciampino** tante persone e tanti giovani. E che da tale **inciampo** tragga linfa il loro spirito antifascista, la volontà di fare in modo che ciò che è successo non abbia più a ripetersi.

Con questo opuscolo, preparato per il 25 aprile, intendiamo celebrare degnamente la festa della Liberazione, rendendo omaggio a tutti i caduti per la libertà.



*A sinistra Marco Steiner, Presidente del Comitato Pietre d'inciampo di Milano.
Al centro il Sindaco Pietro Romano.
A destra il Presidente dell'Anpi di Rho Mario Anzani*

L'atrocità della guerra e l'orrore dei campi di concentramento e di sterminio

Il 1° settembre 1939, con l'occupazione della Polonia da parte delle truppe della Germania nazista, ebbe di fatto inizio la seconda guerra mondiale, protrattasi fino al 1945.

Con la seconda guerra mondiale, quello che nella prima era stato uno scontro



circoscritto tra eserciti nelle trincee, si allargò grandemente, sia perché teatro della guerra divenne il mondo intero e sia perché vennero pesantemente coinvolte le popolazioni civili.

Il numero delle vittime è impressionante: cinquanta milioni di persone.

I bombardamenti a tappeto sulle città (molte delle quali - tra cui Milano - subirono, a più riprese, danni ingenti, con la distruzione di moltissimi edifici pubblici e civili) e, a seguire, le bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki, riassumono tragicamente questo allargamento della potenza distruttiva.



Il centro di Milano devastato dai bombardamenti

Ma vi fu, in quel periodo, di più e di peggio: il progetto distruttivo dell'umanità, con la pianificazione del genocidio di massa da parte del nazismo.

Auschwitz e gli altri campi di sterminio nazisti (nei quali milioni di donne, uomini e bambini - senza alcuna colpa, se non quella di non appartenere alla *razza ariana*, oppure di essere oppositori dei regimi dittatoriali - vennero trasportati a forza e fatti morire di stenti o nelle camere a gas) segnano fisicamente, umanamente e simbolicamente un punto di mostruosità assoluto, un punto di non ritorno.

Lo sterminio pianificato degli ebrei, dei rom, dei sinti, di altre minoranze, di "diversità" ritenute incompatibili con la purezza della *razza ariana* e, con loro, di coerenti antifascisti, è un'aberrazione che resta un *unicum* tremendo nella storia dell'umanità.

Non ci sono paralleli possibili per un genocidio di quell'entità, intenzionalità e brutalità.

Ad **Auschwitz** davvero (per dirla con i versi di una canzone in auge negli anni Sessanta del secolo scorso) **Dio è morto** e per chi non è credente **l'umano è morto**.

È da lì che scaturì la ripulsa più totale per la dittatura nazifascista e per la guerra, che la pace e l'antifascismo si imposero come valori imprescindibili, fino ad assumere (emblematica è in tal senso la Costituzione italiana) un carattere imperativo.



Donne, uomini e ragazzi reclusi nei campi di sterminio

Le pietre d'inciampo

*Ecco, io metto in Sion un sasso d'inciampo
e una pietra di scandalo;
ma chi crede in esso non sarà confuso
(dalla Lettera ai Romani di Paolo di Tarso)*

Le **Pietre d'inciampo** (piccoli blocchi di porfido ricoperti da una lastra di ottone con le dovute incisioni) furono ideate nel 1992 dall'artista tedesco Gunter Demning in memoria dei deportati di qualsiasi etnia che non uscirono vivi dai lager nazisti.



Una pietra d'inciampo posizionata a Berlino

L'iniziativa, che prese avvio a Colonia, a seguito di un episodio di negazionismo, si è via via estesa in quasi tutti i Paesi europei che durante la seconda guerra mondiale vennero occupati dalle truppe della Germania nazista.

Oggi sono più di 70.000 le **Pietre d'inciampo** disseminate nelle città europee.

In Italia ne risultano posate 1.800.



Gunter Demning

Su ciascuna **Pietra**, sono riportati (incisi sulla lastra di ottone) il nome della vittima, la data di nascita, il luogo di deportazione e la data di morte.

Tali informazioni hanno lo scopo di ridare dignità e individualità ai deportati nei campi di concentramento e di sterminio, ridotti dalla brutalità nazista ad essere soltanto un numero.

Ogni **Pietra d'inciampo** viene incorporata nel selciato stradale dinnanzi alla porta in cui nacque, abitò o fu fatta prigioniera la persona a cui la stessa è intestata.

Si tratta di una scelta di un elevato significato simbolico.

*“Posizionare una **Pietra d'inciampo** davanti all'ultima residenza libera di un deportato, vuol dire riportare a casa*

quella persona di cui non c'è più traccia, riportarla nel suo vissuto, alle sue abitudini, alla sua famiglia, se ancora ci fosse. Si tratta di un simbolico ma significativo bentornato a casa, per sentire quell'individuo, vittima della violenza nazifascista, nuovamente vicino a noi”.

È con queste parole che Marco Steiner, Presidente del Comitato Pietre d'inciampo di Milano, ha concluso il proprio intervento presenziando all'iniziativa per la posa delle **Pietre d'inciampo** a Rho.

Parole pertinenti e toccanti, a maggior ragione perché Marco Steiner, pronipote di Giacomo Matteotti, è figlio di un antifascista milanese aderente al Partito d'Azione, Mino Steiner, deportato nel 1944 a Mauthausen e morto l'anno successivo nel campo di lavoro e di sterminio di Ebensee.



Marco Steiner con il Sindaco Pietro Romano

Le sette Pietre d'inciampo installate a Rho

A seguito dell'unanime approvazione, da parte del Consiglio comunale, della proposta avanzata dall'assessore Sabina Tavecchia, il 2 febbraio scorso, con una ristretta ma sentita manifestazione, sono state posizionate in Rho (nelle vie Matteotti, Marconi, Porta Ronca e San Carlo) sette ***Pietre d'inciampo*** in memoria di altrettanti cittadini rhodensi che persero la vita nei campi di sterminio.



Un'immagine dell'iniziativa



L'assessore Sabina Tavecchia con la delegazione dell'Anpi e con Marco Steiner

Questi i deportati rhodensi onorati con le Pietre d'inciampo

Mario Quaroni:



nato a Rho l'8 febbraio 1921, residente in via Porta Ronca (nel caseggiato ora contrassegnato col numero civico 8), faceva il tipografo. Svolse (al pari della sorella Luigia) attività partigiana nell'ambito della Brigata Di Dio. Arrestato a Belgirate e tradotto nel campo di Bolzano, venne poi deportato nel lager nazista di Mauthausen, dove giunse il 4 febbraio 1945. Tredici giorni dopo venne trasferito nel sottocampo di Gusen. Lì morì il 19 aprile 1945. Le sue spoglie riposano nel Sacrarium del cimitero di Rho, ove sono sepolti i partigiani.

Angelo Moroni:

nato a Rho nel 1901 e residente in via Porta Ronca, nel medesimo cortile in cui abitava Mario Quaroni. Venne deportato a Dachau, dove giunse il 28 settembre 1944 e registrato come prigioniero politico. Morì in quel lager il 6 marzo 1945.



Giovanni Barlocchi:

nato a Rho il 23 ottobre 1881 e residente in via Roma (l'attuale via Matteotti), nello stabile d'angolo con piazza San Vittore. Il 15 febbraio 1944 venne deportato nel campo di concentramento di Natzweiler, dove morì, dopo due mesi di detenzione, il 15 aprile 1944.



Gaetano Bellinzoni:

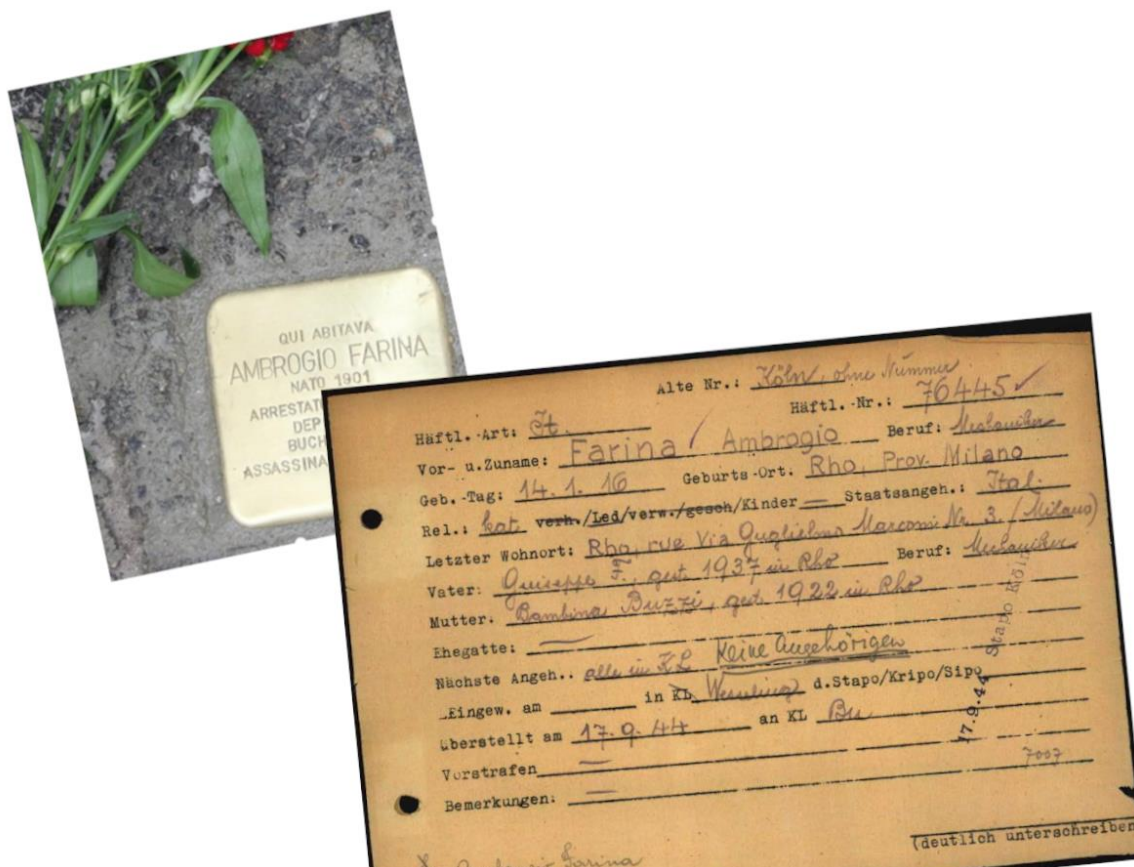
nato a Milano il 1° ottobre 1911. Di professione mediatore, venne ad abitare a Rho in via Roma (ora via Matteotti, nella corte che porta il numero civico 20). Arrestato il 29 maggio 1944 e rinchiuso nel carcere di San Vittore, venne poi tradotto nel campo di transito di Bolzano e da lì - il 5 settembre 1944, con il **Trasporto 81** - deportato nel campo di sterminio di Flossenbürg. Spostato nel sottocampo di Hersbruck, morì il 23 dicembre 1944.



Ambrogio Farina:

nato a Rho il 14 gennaio 1916, di professione meccanico, aveva la propria residenza in via Marconi, nel caseggiato d'angolo con il Pasquè (ora largo Mazzini). Venne deportato in Germania, nel campo di concentramento di Buchenwald e registrato come prigioniero politico.

Successivamente fu trasferito nel campo di Mittelbau Dora.



Uno dei documenti conservati nell'Archivio Arolsen relativo all'ingresso di Ambrogio Farina nel campo di Buchenwald

Carlo Martini:

nato a Rho il 24 novembre 1913, aveva la propria residenza in via San Carlo (nell'edificio contrassegnato con il numero civico 11, posto all'angolo con la via Giorgio Martinelli).

Il 20 settembre 1943 venne deportato da Peschiera del Garda al campo di Dachau, dove giunse due giorni dopo. Lì morì il 13 aprile 1945.



Mario Martini:

nato a Rho il 16 luglio 1917, abitava nel medesimo caseggiato di Carlo Martini. Anch'egli, come Carlo, nel settembre 1943 venne deportato a Dachau e da lì trasferito in altri lager nazisti. Subì la morte in data imprecisata.



Una prossima *Pietra d'inciampo* onorerà la memoria di Pietro Meloni

Del vicebrigadiere dei Carabinieri **Pietro Meloni** è prodiga di ricordi la nipote Carmen, che così ricostruisce la vita del suo indimenticato nonno.

Pietro Meloni nasce a Sassari l'11 ottobre 1906. Vive nella città natia fino a quando, in età di leva, decide di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri ed è indotto, per ragioni di servizio, a lasciare la famiglia e la terra di origine per trasferirsi in continente. In un paesino del Cremasco (zona in cui viene destinato) conosce Enrica Baroni, la ragazza che diventerà sua moglie.



A seguito del comando in servizio presso la caserma di Baggio, nel febbraio 1929 Pietro Meloni ed Enrica Baroni vengono ad abitare a Rho, dove nasceranno i loro figli Sergio e Giuseppe.

La vita di Pietro (contrassegnata dal lavoro di vicebrigadiere dei Carabinieri - svolto con devozione e orgoglio - e dall'amorevole dedizione alla

famiglia) prosegue serenamente fino al 22 luglio 1944, allorquando viene arrestato dai tedeschi nella sua abitazione rhodense di via Regina Margherita (ora via Enrico Tazzoli), con l'accusa di sovversione politica.

Rinchiuso nel V raggio del carcere milanese di San Vittore, vi rimane fino al 16 agosto 1944.

La mattina del giorno successivo viene trasferito nel campo nazista di transito di Bolzano.

Pochi giorni dopo, il 5 settembre, ha inizio per Pietro Meloni la tragica odissea del **Trasporto 81**, ossia la sua deportazione, con altri 431 detenuti, nel campo di sterminio di Flossenburg.

Pietro – assieme ai suoi compagni di sventura – varca il cancello di quel tetro lager nazista il 7 settembre 1944.

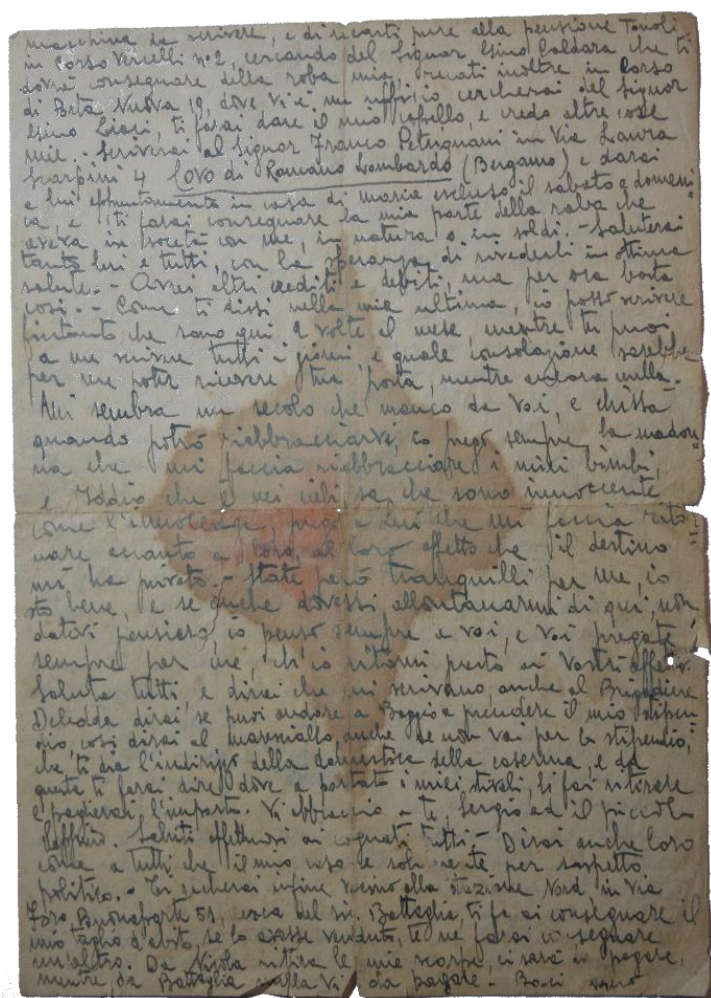
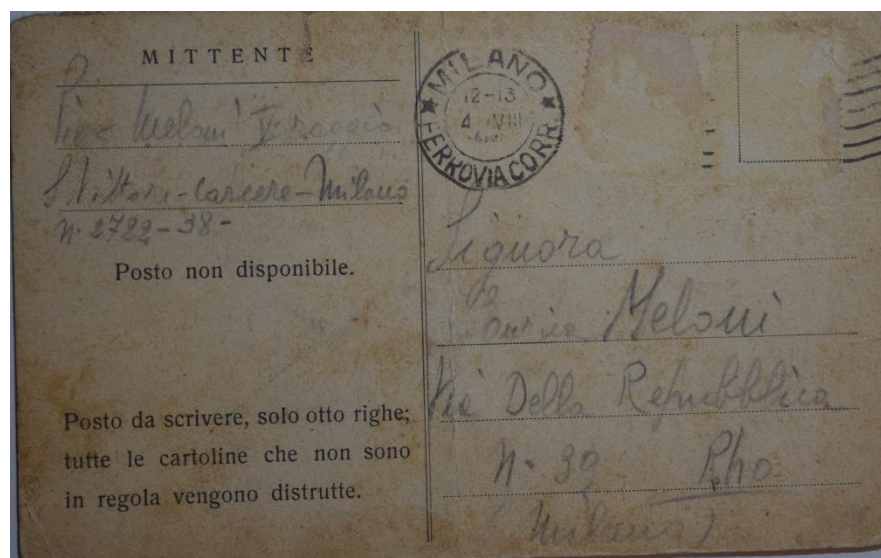
Da quel momento viene cancellato come persona avente una dignità e un nome. Diventa un numero di matricola: il 21505, cucito su un triangolo rosso posto sulla sua casacca a righe.

Esattamente quattro mesi dopo (il 7 gennaio 1945) troverà la morte.



I suoi nipoti Carmen e Pietro conservano, come reliquie preziose, sia la cartolina che Pietro Meloni scrisse alla moglie dal carcere di San Vittore, sia le due lettere che riuscì, eludendo la censura, a far pervenire alla famiglia dal campo di transito di Bolzano, prima di essere deportato a Flossenbürg.

La cartolina postale indirizzata alla moglie dal carcere di San Vittore



Una delle due lettere inviate alla moglie e ai figli dal campo di Bolzano

Di seguito vengono riportati i passaggi più pregnanti delle due missive.

Finalmente posso darvi mie notizie, ciò che non mi è stato possibile fare a Milano.

Il giorno 16 di agosto di sera mi chiamarono assieme a tanti altri per partire la mattina dopo alle 5 e ci portarono a Bolzano, in questo campo di concentramento in cui siamo internati, non si sa se rimarremo ancora tanto o se mi manderanno altrove.

Credo che tu saprai le ragioni di questo mio triste destino... sospetto politico, questa è la ragione, null'altro.

Il carcere non è il mio posto, e

non ho fatto altro che piangere, piangere sempre, la mia innocenza e la mia rettitudine... Internato, lontano dagli affetti più cari, dai miei piccoli bimbi, che la sera mi attendevano allegri per vedere il loro babbo, per raccontare le cose, per vivere accanto a loro, e chissà se e quando lo rivedranno.

Nella sua seconda lettera, dopo aver rassicurato la moglie sul miglioramento del proprio stato di salute, così scriveva:

Mi sembra un secolo che manco da voi e chissà quando potrò riabbracciarvi.

Io prego sempre la Madonna che mi faccia riabbracciare i miei bimbi, e Iddio che è nei cieli sa che sono innocente come l'innocenza.

Prego a lui che mi faccia ritornare accanto a loro, al loro affetto che il destino mi ha privato.

State però tranquilli per me, io sto bene e, se anche dovessi allontanarmi da qui, non datevi pensiero, io penso sempre a voi e voi pregate sempre per me, ch'io ritorni presto ai vostri affetti.

Purtroppo a Pietro Meloni non fu data la possibilità di riabbracciare i propri bambini e la moglie.

Quasi presagendo la sorte che gli aguzzini nazifascisti gli avrebbero riservato, nella sua ultima lettera diede precise disposizioni alla moglie per ritirare in sartoria e presso le caserme dei Carabinieri di Baggio e di Milano - piazza Napoli i propri effetti personali e lo stipendio mensile che non aveva avuto modo di incassare di persona.



I deportati nel campo di Flossenbürg

Immagini di alcuni campi di concentramento e di sterminio



Bolzano



Auschwitz



Mauthausen



Mauthausen-Gusen



I deportati rhodensi sopravvissuti all'orrore dei lager nazisti:

Nel giuramento fatto dai sopravvissuti alla deportazione, a metà maggio del 1945 nel lager di Mauthausen, si enunciavano i motivi e le ragioni della deportazione, quelli della battaglia senza tregua contro la guerra fascista e nazista. Ma si indicavano anche quali erano le speranze per il futuro. I deportati politici sopravvissuti al lager volevano proiettare nel futuro la costruzione di una società libera e democratica.

Roberto Cenati

Presidente Anpi provinciale di Milano

Riportiamo di seguito - affinché anche di loro non si perda la memoria - i nominativi (con il corredo, per ciascuno, di una breve nota biografica) dei cittadini rhodensi che riuscirono a far ritorno dai lager nazisti nei quali vennero deportati e che dunque hanno potuto raccontare le loro storie, rendere testimonianza delle angherie subite e degli orrori direttamente o indirettamente vissuti.

Guido Bianchi:

nato a Rho l'11 giugno 1920. Operaio tornitore e fresatore. Venne arrestato per aver tolto la rivoltella al milite fascista Remo Sironi. Durante la detenzione subì pesanti torture. Dopo la traduzione nel campo di transito di Bolzano, nel novembre 1944 venne deportato a Mauthausen. Il successivo 2 dicembre venne trasferito ad Auschwitz e, il 29 gennaio 1945, di nuovo a Mauthausen.

Riuscì a sopravvivere.

Ferdinando Bertoletti:

nato il 12 marzo 1913 a Mediglia, venne a risiedere a Rho. Deportato nel campo di Dachau, vi rimase fino al 3 marzo 1945, allorquando il campo venne liberato dagli americani.

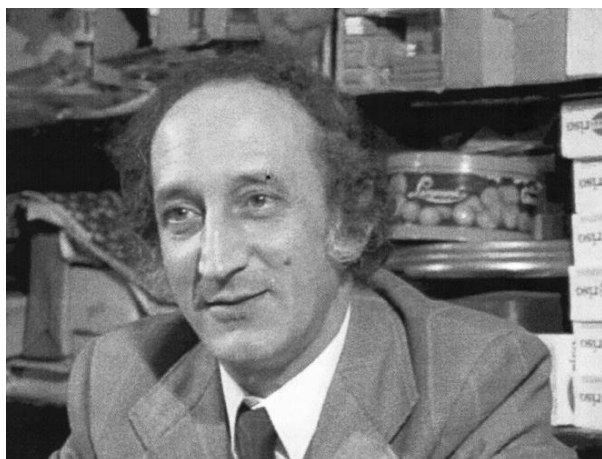
Paolo Borsani:

nato a Rho l'11 gennaio 1909. Il 14 febbraio 1945 venne deportato nel campo di transito di Bolzano. Gli sgherri nazifascisti non fecero in tempo a deportarlo in Germania.

Martino Canegrati:

Nato a Lucernate di Rho il 2 gennaio 1923. Di professione calzolaio. Venne arrestato a Rho il 15 marzo 1944 e imprigionato nel carcere milanese di San Vittore. Trasferito dapprima nel campo di Fossoli e poi in quello di Bolzano, venne successivamente deportato a Mauthausen, dove giunse il 7 agosto 1944. Venne liberato dagli americani nel sottocampo di Ebensee.

Alfredo (Dino) Caloisi:



nato a Rho il 5 giugno 1923.

Partigiano attivo, con altri rhodensi, nella Divisione Valtoce-Di Dio.

Partecipò, sotto il comando di Renato Boeri, alla battaglia per la liberazione di Gignese. Catturato a Ornavasso (NO) il 6 gennaio 1945, a seguito di una spiata, venne rinchiuso nel quinto raggio del carcere milanese di San Vittore.

Il 14 febbraio successivo venne tratto nel campo di concentramento e

transito di Bolzano. Caricato una sera su un pullman - diretto, sotto scorta delle SS, in Germania - riuscì fortunatamente a fuggire in territorio austriaco.

Santino Mantegazza:

nato a Terrazzano di Rho il 4 agosto 1912. Dopo l'arresto, avvenuto a Moncalieri, venne deportato nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora, ove giunse il 3 luglio 1944. Riuscì ad uscirne vivo.

Luigi Porro:

nato a Rho il 31 dicembre 1923. Militare dell'Esercito italiano, venne arrestato a Ragusa dopo l'8 settembre 1943. Deportato in Germania, il 1° novembre 1944 venne rinchiuso nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora, ove rimase fino al termine della guerra.

Giuseppe Pravettoni:

nato a Castellazzo di Rho il 3 aprile 1920, lavorava presso il Salumificio Citterio.

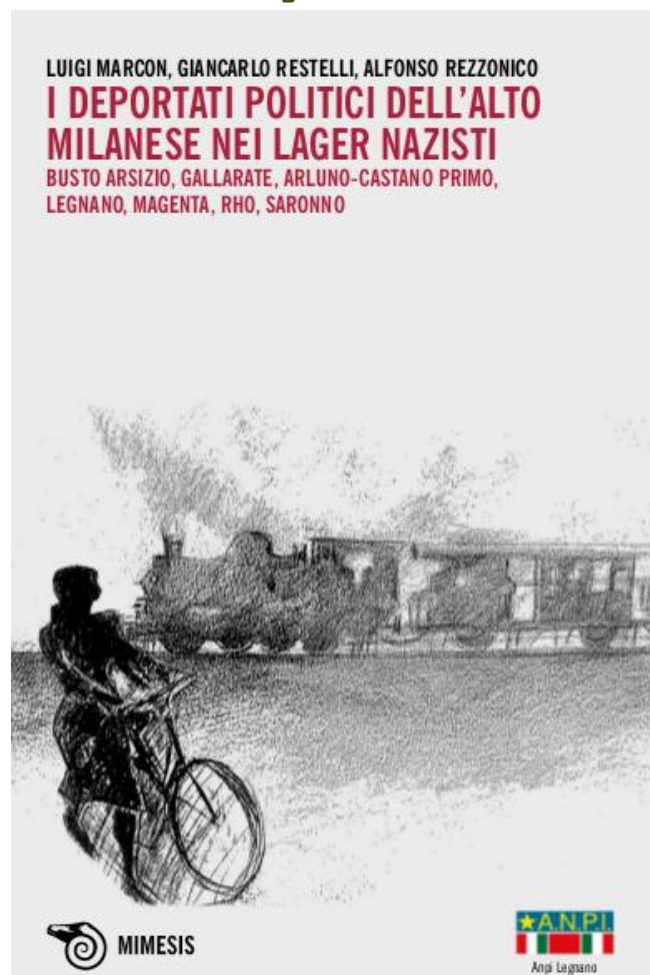
Dopo l'8 settembre 1943 fece ritorno a Rho quale militare sbandato e riprese il lavoro alla Citterio. Denunciato da una spia come collaboratore dei partigiani, venne arrestato da una Brigata Nera il 15 marzo 1944. Trattenuto presso la Casa del Fascio di Rho e torturato nell'intento di strappargli delle delazioni, venne poi incarcerato a San Vittore e successivamente – il 15 luglio 1944 – deportato a Mauthausen.

Il 22 giugno 1945, dopo una rocambolesca fuga, riuscì a giungere a Milano, al Centro Assistenza Reduci Germania e, qualche giorno dopo, a tornare nella sua casa di Rho.



Fonti:

- Arolsen Archives
- Archivio Fondazione Memoria della Deportazione (Milano)
- Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia (a cura di)
Il libro dei deportati. I deportati politici 1943-1945,
Ugo Mursia Editore, Milano, 2011
- Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7.982 storie individuali*,
Mimesis, Milano, 2005
- Giovanna D'Amico, *Sulla strada per il Reich: Fossoli, marzo -luglio 1944*,
Ugo Mursia Editore, Milano, 2015
- Luigi Marcon, Giancarlo Restelli, Alfonso Rezzonico,
I deportati politici dell'Alto Milanese nei lager nazisti
Busto Arsizio, Gallarate, Arluno, Castano Primo, Legnano, Magenta, Rho, Saronno,
Mimesis, Milano, 2014



Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate. (Primo Levi)

Coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare. (Liliana Segre)

